Musica

I miti del jazz in edicola con il Sole: giovedì Count Basie

In edicola ogni giovedì con Il Sole 24 Ore al prezzo di 9,90 euro (in aggiunta al prezzo del quotidiano) una collana di 25 grandi interpreti del jazz. Dopo Ella Fitzgerald Miles Davis, Billie Holiday (tra gli altri), giovedì arriva il grande pianista, musicista e direttore d'orchestra. Count Basie, che fin dagli esordi, nel 1928, con la Count Basie è diventato un punto di riferimento per i giovani musicisti

MUSICA

a cura di Angelo Curtolo

— Londra
Al via il 15 il Festival BBC Proms (www.bbc.co.uk/proms), concerti sinfonici tutti i giorni con le Orchestre della BBC e altre grandi formazioni, programmi ben pensati, fino al 10 settembre. L'atmosfera informale e unica, con 5 sterline si entra senza necessità di prenotazioni. Questa settimana il 16 arriva l'Orchestra di Santa Cecilia con il suo direttore Antonio Pappano.

— Milano
Ogni sera fino al 15 agosto ad Assago il Festival Latinoamericando, questa settimana il 14 la *charanga habanera*, il 15 ancora Cuba con Paolo Milanes, il 16 l'hip hop dei portoricani Calle 13, il 17 la rock band messicana Molotov www.latinoamericando.it.

— Napoli
Dal 13 al 16 all'Albergo dei Poveri il nuovo allestimento di un lavoro fondamentale del Novecento, come l'*Opera da tre soldi*, musica di Kurt Weill e testo di Bertolt Brecht, con Massimo Ranieri e Lina Sastri, regìa di Luca De Fusco, spettacolo che conclude il Napoli Teatro Festival www.teatrofestivalitalia.it.
Dal 20 è al Teatro Verdi di Trieste (www.teatroverdi-trieste.com).

— Reggio Emilia
Il 16 Ligabue al Campovolo www.ligachannel.it.

TEATRO

a cura di Elisabetta Dente

— Cividale del Friuli (Ud)
«MittelFest»: il 16, Renato Palazzi, diretto da Flavio Ambrosini, è il protagonista di *Goethe schiatta* di Thomas Bernhard nella Chiesa di Santa Maria dei Battuti; Isabella Ragonese è la *Lady Gray* di Will Eno al Teatro Ristori. Info: www.mittelfest.org

— Napoli
«Napoli Teatro Festival Italia»: al Teatro San Ferdinando, dal 14 al 16, *T.E.L.* con Marco Cavalcoli e Chiara Lagani, autrice con Luigi De Angelis, che ne firma la regia. Info:www.napoliteatrofestival.it

— Santarcangelo di Romagna
Alla 41ª edizione dell'omonimo Festival Roberto Latini è autore e interprete di *Noosfera Titanic* al Teatrino della Collegiata dal 15 al 17.
Info: www.santarcangelofestival.com

— Torino
«Teatro a Corte»: scritto e diretto da Myriam Tanant, *Remake. Un racconto di tempesta* è al Teatro Astra il 14 con Giulia Lazzarini e Maria Alberta Navello.
Info: www.teatroacorte.it

— Verona
Il 63° Festival Shakespeariano presenta dal 13 al 16, al Teatro Romano, *Otello*, con Franco Branciaroli nel ruolo del protagonista, Maurizio Donadoni (Iago) e Lucia Lavia (Desdemona); la regia è di Nanni Garella.
Info: www.estateteatraleveronese.it

FIRENZE

Scossone all'ultima cena

Virgilio Sieni rianima i cenacoli della città attraverso quattro azioni coreografiche con vecchi e giovani, immigrati e disabili

di **Marinella Guatterini**

Grande adagio popolare: per la città dove vive e lavora, il geniale Virgilio Sieni ha concepito quattro azioni coreografiche in altrettanti Cenacoli fiorentini: Ognissanti, San Salvi, Fuligno, e Sant'Apollonio. Ingresso libero, durata non più di venti minuti, performance ripetute, e in cambio la scoperta delle *Ultime cene* di Domenico Ghirlandaio (1480), Andrea del Sarto (1519-1527), del Perugino (1495) e Andrea del Castagno (1450), capolavori di solito esclusi dagli abituali itinerari turistici, non sempre aperti al pubblico, forse poco noti ai fiorentini stessi.

Chiunque non abbia assistito alle quattro azioni coreografiche, letteralmente prese d'assalto, potrà pensare a fedeli tavolate con danzatori-apostoli semoventi o in posa, ma questo tipo di realismo mimico non appartiene alla poetica di Sieni. Dal 2007 il coreografo affianca alla creazione di opere per la sua compagnia, ormai richieste in tutto il mondo (da Madrid a Seul), l'intensa attività formativa dell'Accademia del gesto (esportata anche all'estero e ora in scena a Castiglioncello e a breve, a Dro), accogliente ricettacolo di varia umanità giovane, anziana, portatrice di handicap, digiuna di qualsiasi attività scenica, oppure alle primissime armi.

Le cinque coppie miste, giovani più vecchi, che avanzano dal fondo verso la metà del *Cenacolo* del Purigino, già esso stesso formato di duetti di apostoli, eseguono piccoli saltelli, si tengono per le braccia, s'intrecciano; sguardi assorti in un imponderabile altrove, su corpi altrimenti goffi, diventano sublimi. Il quartetto, con tre ragazze in squillanti camicie e un danzatore non vedente – continuamente "deposto", manovrato, cullato, sino a quando lui stesso risolve di deporsi a terra – possiede un'intrinseca teatralità che sembra emanare dall'antistante affresco di Andrea del Sarto. Le tre danzatrici di undici anni, davanti al *Cenacolo* dell'altro Andrea – del Castagno – con zone quasi astratte (le lastre-schienali degli apostoli, la striscia-tovaglia così prepotente da nascondere le libagioni), fuggono e si sostengono nella *Fuga* (titolo dell'azione) da cataclismi biblici o attuali.

Anche nella prima delle quattro azioni siamo avvolti dall'elegiaco *Cantus in Memory of Benjamin Britten* (1976) di Arvo Pärt che pure qui svapora in una melodiosa canzone del gruppo newyorkese Antony and The Johnsons. Sieni ha scelto tredici uomini di etnie diverse, albanesi, peruviani, cinesi, angolani, e tra questi l'anziano camerunense George Zogo, il primo della sua etnia a giungere a Firenze ancor prima dell'alluvione. Zogo si muove piano piano, circospetto, eppure partecipa alla concatenazione di braccia, sguardi, espressioni che raggiungono i lati di una grande tavolata posta davanti all'affresco, ove tutti, restando in piedi, gettano lentamente a terra le foglie dorate che la decorano.

Basta alzare gli occhi alle meraviglie esotiche – uccelli, piante, pavoni – dipinte dal Ghirlandaio per associarle ai corpi coinvolti nell'azione. O forse serve solo guardare in faccia la nuova Firenze multietnica; questo *Grande adagio popolare* lo fa e per questo andrebbe protratto per tutta l'estate. Ci pensi il sindaco Renzi, e lo sponsor Gucci: veloce nel comprendere che l'arte del passato non va solo conservata, restaurata, eccetera. Ma anche vissuta e resuscitata da vicino, molto vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

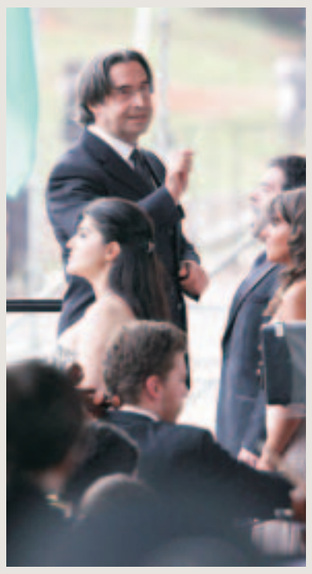
ULTIMA CENA | *Al Cenacolo di Ognissanti: sullo sfondo un affresco di Domenico Ghirlandaio*

Virgilio Sieni
Grande adagio popolare;
Accademia del gesto
al Festival Inequilibrio Castiglioncello sino a stasera e al Festival Drodesera il 23 luglio

ONLINE
Online sul sito del Sole 24 Ore le immagini dei cenacoli e delle coreografie.

NAIROBI

Va' pensiero coi bimbi di strada



Cinquemila persone, una platea multicolore, hanno assistito ieri pomeriggio al concerto per i bambini delle baraccopoli di Nairobi, offerto nell'Uhuru Park del capoluogo keniota da Riccardo Muti alla testa delle Orchestre giovanili Cherubini e OGI di Fiesole, intrecciate con coetanei strumentisti africani, educati nelle scuole delle missioni. Tappa finale del Festival di Ravenna, quindicesimo Viaggio dell'amicizia, il programma tra Bellini e Verdi culminava nel «Va' pensiero», col Coro Stagione armonica di Piacenza e 200 piccoli degli slum. Viaggio e concerto saranno trasmessi da Rai1 il 28 luglio.

RAVELLO

Un guscio bianco per piano solista

di **Carla Moreni**

Caro Oscar, che a dicembre nella tua Rio de Janeiro compirai 104 primavere, questa sera il tuo nome era sulla bocca di tutti, a Ravello: l'auditorium Niemeyer, andiamo al Niemeyer, dicevano i turisti da tutto il mondo, prigionieri della malia della perla amalfitana. C'erano anche un po' di locali, un po' di pubblico illustre: il sindaco, il ministro Brunetta. Qualcuno ancora raccontava della faticosa storia del tuo guscio bianco affacciato sul mare, con lo sguardo profondo dei teatri greci, disegnato su un cerchio ellittico veloce, come le fantasie grafiche dei bambini. Ma da stasera il passato è alle spalle: l'auditorium Oscar Niemeyer è aperto, vive, e con continuità. A dargliela è proprio il Festival di Ravello, che per primo ha voluto la sala e che finalmente può alternare gli appuntamenti del cartellone, fino al 27 agosto, tra lo scrigno e il tradizionale belvedere di Villa Rufolo, tra le memorie wagneriane. Con gesto determinato l'apertura è avvenuta qui, con un ospite chic e internazionale come Philip Glass, solo col suo pianoforte dalla scrittura inconfondibile, e per alcuni brani insieme a un giovane violinista americano, Tim Fain, virtuoso e bello. Il pubblico era tanto numeroso che hanno dovuto aggiungere una trentina di sedie, gesto architettonicamente sbagliato, ma necessario.

Azzurrati, cangianti, degradanti e disposti a scacchiera a offrire una visibilità unica e perfetta, le file dell'auditorium fanno toccare letteralmente la musica. L'acustica è immacolata e solo un tecnologico americano come Glass poteva non fidarsene, chiedendo una amplificazione soft, per sé e per il violino. Non necessaria. Perché il Niemeyer resituisce un suono ideale, a specchio con l'artista: le mani un po' legnose, inizialmente, nelle *Metamorphosis* per piano solo, poi in crescendo denso e spettacolare negli *Etudes*, coi finali a sorpresa nei punti di ascesa massima. E infine romantico, cantabile, quasi brahmsiano, nei due brani da *The Screens* e in *Pendulum*, per violino e pianoforte. Anche al vecchio Philip, minimalista e meditativo, incomincia a scoprirsi qualche vena del cuore. Contagiosa, se sulla terrazza antistante l'auditorium, chiuso con due bis il concerto, era tutto un baciarsi al vento. Ti sarebbe piaciuto, caro Oscar. Anche il tema del Festival, dedicato al viaggio. Proprio a te, che hai sempre rifiutato gli aerei, preferendo il mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Philip Glass, An Evening of Solo Piano; Ravello, Auditorium Oscar Niemeyer

GOMMALACCA

di Christian Rocca

Un falsetto del Wisconsin

Il disco del momento è *Bon Iver* di Bon Iver. Dietro Bon Iver – pronuncia: bon aiver, storpiatura del francese bon hiver (buon inverno) – si nasconde Justin Vernon, trentenne cantautore del Wisconsin, un indie superstar, artista di culto e stranamente anche di buon seguito commerciale. Vernon ha pubblicato numerosi dischi sotto diversi nomi, compresa un'improbabile collaborazione con il rapper Kanye West, ma è stato *For Emma, Forever ago*, uscito nel 2008 a nome Bon Iver, a consacrarlo (una delle canzoni scelte da Peter Gabriel per il disco di cover dell'anno scorso è *Fiume*, il brano di apertura di *For Emma*. Bon Iver ha ricambiato il favore registrando una pensierosa versione di *Come talk to me* dell'ex leader dei Genesis). Il primo paragone, dunque, è con *For Emma*, un disco tranquillo, distaccato, meditabondo, registrato in semi solitudine dentro un rifugio invernale del Wisconsin nord occidentale. Justin Vernon si era ritirato lì, durante una lunga stagione invernale, per guarire dalla mononucleosi, per riprendersi dallo scioglimento della band, per elaborare il lutto di un amore perduto.

L'avvio del nuovo disco è promettente: in *Perth*, la fragile voce in falsetto di Vernon rimanda alle atmosfere del disco precedente, anche se testi e arrangiamenti appaiono subito meno solitari e malinconici. Vernon è in un mood più sereno (con juicio), meno ermetico, meno algido. I brani sono più coloriti, con testi meno dolorosi e più terreni, fino allo shock finale di una canzone, *Beth/Rest*, costruita intorno a un piano elettrico al modo di Bruce Hornsby.

Il disco è bello, a ogni ascolto si scoprono e si apprezzano nuove gemme, ma è il nuovo lavoro di Joseph Arthur, *The Graduation Ceremony*, il disco che si fatica a togliere dal lettore cd. Joseph Arthur, 39 anni di Akron, Ohio, stessa città di Lebron James, si è fatto conoscere nei circoli musicali internazionali grazie all'etichetta Real World di Peter Gabriel (rieccolo) che, nel 2000, pubblicò il suo bel disco cantautoriale dal titolo *Come To Where I'm From*. Da allora sono seguiti molti cd, alcuni splendidi come *Nuclear Daydream*, altri inascoltabili come quelli con i Lonely Astronauts. In mezzo c'è stato il successo di *In the sun*, canzone riarrangiata nel 2006 da Michael Stipe dei Rem e da Chris Martin dei Coldplay per raccogliere fondi a favore delle vittime dell'uragano Katrina (il disco contiene 6 diverse versioni del brano). *The Graduation Ceremony* è una via di mezzo tra l'intensità del disco prodotto da Peter Gabriel, la malinconia surreale di *Nuclear Daydream* e la spontaneità solare di *In the sun*. Un album delicato, colto, suonato a fuoco lento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.camilloblog.it

GRANDUS AD PARNASSUM

di Barbanera

Direttore rispetti la filologia

Qualsiasi registrazione di musica antica, vocale o strumentale, oggi non è così "antica" se non è "filologica". Non è questa la sede, per ovvia mancanza di spazio, per esaminare fino a che punto debba spingersi la filologia senza diventare un rischio per la gradevolezza del risultato. Doveroso precisare in ogni caso che, a nostro parere, dopo anni di ricerca e affinamento, si è arrivati a un ottimo compromesso che consente di apprezzare della musica piacevole e ben scritta, come in fondo è la musica barocca. Ogni tanto qualcosa non funziona, e non mancheremo di farlo notare, ma in questo caso vogliamo ricordare una registrazione nella quale un grande direttore, per molti "il direttore", Herbert von Karajan, perse l'occasione per scegliere un altro autore per un suo disco. L'autore è Bach, l'opera i cinque concerti brandeburghesi. Karajan non era nuovo a escursioni nel barocco (chi non ricorda la registrazione delle quattro stagioni di Vivaldi, quella con le quattro mele in copertina?), ma non teneva conto di un piccolo particolare: aveva fra le mani un'orchestra straordinaria ma forse un po' sovradimensionata per il repertorio barocco. Qualcuno potrà obiettare che la data della registrazione, 1965, giustifichi l'atteggiamento pionieristico e l'approccio non proprio "filologico". Obiezione respinta: l'analoga registrazione di Nikolaus Harnoncourt, un punto di riferimento ancora oggi, è del 1964. Fa una strana impressione ascoltare una massa orchestrale così corposa affrontare i dialoghi strumentali bachiani. Anche i tempi non sono tutti condivisibili. La musica rimane meravigliosa (è Bach), ma l'organico per il quale era stata concepita a Lipsia e Kothen era quattro volte più piccolo e forse il risultato timbrico diverso. Quindi herr Direktor, chapeau per moltissime sue registrazioni, ma non se ne abbia a male da lassù se non ce la sentiamo di consigliare questo cd per un regalo.

ALINARI

HERR DIREKTOR | *Il direttore d'orchestra Herbert von Karajan*

J. S. Bach
Concerti Brandenburghesi - Deutsche Grammophon 453 001-2
Berliner Philarmoniker, Herbert von Karajan

DEGNI DI NOTA

di Quirino Principe

Sanguineti, musicista dei poeti

Ci manca, da quattordici mesi, Edoardo Sanguineti. Sentiamo la sua mancanza con sofferenza acuta: come avvenne quando scomparvero Ennio Flajano, Dino Buzzati, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino. Ma in questa morte recente c'è qualcosa che stringe il cuore. Gli altri quattro nominati, italiani poco italiani, hanno avuto una loro spettacolarità, talvolta neppure cercandola. Coloro che guardano con occhio distratto e lievemente stolido al lavoro degli scrittori (alla "letteratura", se un po' d'enfasi non dispiace), hanno ricevuto segnali, per esempio, dal cinema: nel *Muro di gomma* di Marco Risi, il compianto Corso Salani vede in un treno un viaggiatore che legge Le ombre bianche di Flajano, e da ciò induce che il passeggero è «una brava persona», e non parliamo neppure di come il cinema abbia reso noti anche ai "non clerici" Pasolini e Buzzati. Calvino, invece, è entrato nel nucleo migliore delle letture scolastiche: è l'unico scrittore italiano del secondo Novecento che abbia avuto un simile destino in così vasta misura. Sanguineti (Genova, martedì 9 dicembre 1930, ivi, martedì 18 maggio 2010) è stato troppo severo con sé e con la letteratura, ha troppo insediato il proprio lavoro nella sfera dell'essere per poter sopportare, esclusa la sfera dell'avere, anche soltanto quella del (casuale) apparire. Non domandiamoci quanto di lui esista nella memoria dei giovani a poco più di un anno dalla sua scomparsa; di lui, ancor più italiano nel profondo della sua fisionomia culturale, ancor meno italiano nel costume.

C'è poi la musica, che complica la situazione. Il rapporto di Sanguineti con il linguaggio dei suoni è, come tutte le sue direttrici di vita e di cultura, severo, alto: è un rapporto intrecciato esclusivamente con la musica "forte" (prima o poi, nei nostri interventi, elimineremo queste virgolette). Ci permettiamo di dire, forse offendendo alcuni umori politico-culturali, che questa scelta nobile ed energica non assicurerà alla memoria di Sanguineti, nel prossimo futuro, una grande popolarità (brutta e odiosa parola!). Il catalogo delle composizioni musicali nate su testi di Sanguineti è foltissimo: si va dall'*Opus 89* a capolavori come *Passaggio* e *Laborintus II* di Luciano Berio, da *Traumdeutung* di Vinko Globokar a *Quanto oscura selva trovai* di Giacomo Manzoni. Il poeta e saggista genovese, protagonista dell'avanguardia letteraria italiana dal tempo dei "Novissimi" e del "Gruppo 63", rientra di diritto nella storia della civiltà musicale italiana. Per questo, il libro magro e densissimo con il quale Roberto Iovino ci offre una serie di conversazioni sulla musica da lui avute con Sanguineti è un grande avvenimento. Se riuniamo le asserzioni di Sanguineti e le organizziamo in capitoli, togliamo certo a esse la freschezza che il curatore ha rispettato, ma creiamo un limpido manuale di filosofia del *Ton-Wort*, ossia del rapporto poesia-musica, attraverso argomentazioni originalissime su quanto di "teatro d'opera" esiste nella tragedia greca, sul destino storico del genere operistico che prende le mosse dal perfettamente compiuto (*Orfeo* di Monteverdi) e sfiora la fine nel nobilmente incompiuto (*Turandot*, *Moses und Aron*), su un vizio del pubblico che potrebbe essere mortale, ossia il giudicare la qualità dell'esecuzione piuttosto che la musica e la drammaturgia musicale in sé...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edoardo Sanguineti
Conversazioni musicali
a cura di Roberto Iovino
Il Melangolo, Genova
pagg. 96, € 11,00

IL DISCO DEL SOLE

KURTAG, SCIARRINO
1 cd Stradivarius
Kurtag d'annata, splendido: mezz'ora per violino solo affidsato all'energia delicata di Hiromi Kikuchi. Il brano è dedicato a lei, e dunque si intitola "Hipartita": Bach tra ironia e devozione. Meritevole raccolta in più cd delle tappe da non dimenticare di Milano Musica.

C. M.